

II. DOKUMENTY STOLICY APOSTOLSKIEJ

KONGREGACJA DS. KULTU BOŻEGO I DYSCYPLINY SAKRAMENTÓW

a. List do Konferencji Biskupów na temat „Imienia Boga”

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. 213/08/L

LETTERA ALLE CONFERENZE DEI VESCOVI SUL “NOME DI DIO”

Eminenza / Eccellenza Reverendissima,

per direttiva del Santo Padre, d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti stima conveniente rendere noto alle Conferenze dei Vescovi il seguente esposto circa la traduzione e la pronuncia, in ambito liturgico, del Nome divino significato nel sacro tetragramma, accompagnandolo da una relativa parte dispositiva.

I - Parte espositiva

1 - Le parole della Sacra Scrittura contenute nell'Antico e nel Nuovo Testamento esprimono verità che superano i limiti imposti dal tempo e dal luogo. Esse sono Parola di Dio in parole umane e, mediante queste parole di vita, lo Spirito Santo introduce i fedeli nella conoscenza della verità tutta intera e fa sì che la parola di Cristo abiti nei credenti con tutta la sua ricchezza (cf. Gv 14,26; 16,12-15). Affinche la Parola di Dio, scritta nei sacri testi, venga custodita e trasmessa in modo integro e fedele, ogni moderna traduzione dei libri biblici si prefigge di essere la trasposizione fedele e accurata dei testi originali. Tale impegno letterario esige di tradurre il testo originale con la massima integrità e accuratezza, senza ricorrere a omissioni o aggiunte quanto al contenuto, e senza introdurre glosse o parafrasi esplicative che non appartengono al testo sacro.

Quando si tratta del sacro nome proprio di Dio, la fedeltà e il rispetto da parte dei traduttori debbono essere sommi. In particolare, come recita il n. 41 dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, «secondo una tradizione immemorabile, già posta in evidenza nella versione dei "Settanta", il nome di Dio onnipotente, espresso in ebraico dal tetragramma sacro e tradotto in latino con la parola "Dominus", sia reso in ogni lingua vernacola con un vocabolo di significato equivalente» [«luxta traditionem ab immemorabili receptam, immo in (...) versione "LXX virorum" iam perspicuam, nomen Dei omnipotentis, sacro tetragrammate hebraice expressum,

latine vocabulo "Dominus", in quavis lingua populari vocabulo quodam eiusdem significationis reddatur»].

Nonostante tale chiara determinazione, in anni recenti è invalso l'uso di pronunciare il nome proprio del Dio d'Israele, noto come tetragramma sacro o divino, in quanto scritto con quattro lettere consonantiche dell'alfabeto ebraico nella forma יהוה, *YHWH*. L'usanza della sua vocalizzazione si riscontra sia nella lettura di testi biblici tratti dai Lezionari, sia in preghiere e canti, ed avviene in diverse forme di scrittura e di pronuncia, come ad esempio «Yahweh», «Yahwè», «Jahweh», «Jahwè», «Jave», «Jehovah», ecc. E' perciò nostra intenzione, con la presente Lettera, esporre alcuni dati essenziali che motivano la norma sopra citata e dare alcune disposizioni a cui attenersi.

2 - La veneranda tradizione biblica delle Sacre Scritture, conosciute come l'Antico Testamento, attesta una serie di appellativi divini, tra cui il sacro nome di Dio rivelato nel tetragramma *YHWH* (יהוה). In quanto espressione dell'infinita grandezza e maestà di Dio, era ritenuto impronunciabile e perciò veniva sostituito, nella lettura del testo sacro, con l'uso di un appellativo alternativo: «Adonay», che significa «Signore».

La stessa traduzione greca dell'Antico Testamento, cosiddetta dei *Settanta*, risalente agli ultimi secoli anteriori all'era cristiana, aveva regolarmente reso il tetragramma ebraico con il vocabolo greco *Kyrios*, che significa «Signore». Poiché il testo dei *Settanta* costituì la Bibbia delle prime generazioni cristiane di lingua greca, nella quale vennero anche scritti tutti i libri del Nuovo Testamento, gli stessi cristiani delle origini non hanno mai pronunciato il tetragramma divino. Analogamente avvenne per i cristiani di lingua latina, la cui letteratura inizia a partire dalla fine del secolo II, come attestano prima la *Vetus latina* e, successivamente, la *Vulgata* di san Girolamo: anche in queste traduzioni il tetragramma venne regolarmente sostituito dal vocabolo latino «Dominus», corrispondente sia all'ebraico *Adonay*, sia al greco *Kyrios*. Ciò vale pure per la recente *Nova Vulgata*, che la Chiesa adotta nella liturgia.

Questo fatto ha avuto delle implicazioni importanti per la stessa cristologia neotestamentaria. Quando infatti san Paolo, a proposito del Crocifisso, scrive che «Dio lo sovraesaltò e gli fece dono del nome che è al di sopra di ogni altro nome» (Fil 2,9), non intende altro che il nome di «Signore», poiché continua dicendo: «... e ogni lingua confessi che Signore è Gesù Cristo» (Fil 2,11; cf. Is 42,8: «Io sono il Signore: questo è il mio nome»). L'attribuzione di questa qualifica al Cristo risorto corrisponde né più né meno alla proclamazione della sua divinità. Il titolo, infatti, diventa intercambiabile tra il Dio d'Israele e il Messia della fede cristiana, mentre esso non apparteneva affatto alla titolatura del Messia israelitico. In senso strettamente teologico, esso si incontra, per esempio, già nel primo vangelo canonico (cf. Mt 1,20: «L'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe») e lo si vede di regola nelle citazioni anticotestamentarie (cf. At 2,20: «Il sole si muterà in tenebra... prima che venga il giorno grande del Signore» [Gl 3,4]; IPt 1,25: «La parola del Signore resta in eterno» [Is 40,8]). In senso invece propriamente cristologico, oltre al testo citato di Fil 2,9-11, si possono ricordare Rm 10,9 («Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai

morti, sarai salvo»), 1Cor 2,8 («...non avrebbero crocifisso il Signore della gloria»), 1Cor 12,3 («...nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo») e la frequente formula concernente il cristiano in quanto vive «nel Signore» (Rm 16,2; 1Cor 7,22; ITs 3,8; ecc.).

3 - L'omissione della pronuncia del tetragramma del nome di Dio da parte della Chiesa ha perciò la sua ragione d'essere. Oltre al motivo d'ordine puramente filologico vi è anche quello di restare fedeli alla tradizione ecclesiale, dal momento che il tetragramma sacro non è stato mai pronunciato in ambito cristiano né tradotto in nessuna delle lingue in cui fu tradotta la Bibbia.

II - Parte dispositiva

Alla luce di quanto esposto, si dispone l'osservanza di quanto segue:

1 - Nelle celebrazioni liturgiche, nei canti e nelle preghiere, non si adotti né si pronuncii il nome di Dio nella forma del tetragramma YHWH.

2- Per le traduzioni del testo biblico nelle lingue moderne, destinate all'uso liturgico della Chiesa, si segua quanto già prescritto nel n. 41 dell'istruzione *Liturgiam authenticam*, ossia il tetragramma divino sia reso con l'equivalente di Adonay / Kyrios: «Signore», «Lord», «Seigneur», «Herr», «Señor», ecc.

3 - Nel tradurre, in ambito liturgico, testi in cui sono presenti, uno dopo l'altro, sia il termine ebraico Adonay sia il tetragramma YHWH, si traduca Adonay con «Signore» e si impieghi la forma «Dio» per il tetragramma YHWH, analogamente a quanto avviene nella traduzione greca dei *Settanta* e in quella latina della *Vulgata*.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 29 giugno 2008.

+ Francis Card. Arinze
Prefetto

+ Albert Malcolm Ranjith
Arcivescovo Segretario

(według „Notitiae” 45 (2008) Num. 5-6, s. 177-180)

**KONGREGACJA DS. KULTU BOŻEGO
I DYSCYPLINY SAKRAMENTÓW**

Prot.213/08/L

List do Konferencji Biskupów na temat „Imienia Boga”

Eminencjo, Najdostojniejszy Księżę Kardynale/
Ekscelencjo, Najdostojniejszy Księżę Biskupie,

Zgodnie ze wskazówkami Ojca Świętego, w porozumieniu z Kongregacją Nauki Wiary, Kongregacja ds. Kultu Bożego i Dyscypliny Sakramentów, uznaje za stosowne podać do wiadomości Konferencji Biskupów następujący wykład dotyczący tłumaczenia i wymawiania, w środowisku liturgicznym, Imienia Bożego zawartego w świętym tetragramie, dołączając do niego część z odpowiednim rozporządzeniem.

I – Część zawierająca wykład

1 – Słowa Pisma Świętego, zawarte w Starym i Nowym Testamencie wyrażają prawdy, które przewyższają ograniczenia nadane przez czas i miejsce. Są one Słowem Bożym w słowie ludzkim, i poprzez te słowa życia, Duch Święty wprowadza wiernych w znajomość całej prawdy i sprawia, że słowo Chrystusa mieszka w wierzących z całym swoim bogactwem (por. J 14,26; 16,12-15). Każde nowożytnie tłumaczenie ksiąg biblijnych zamierza być wierną i staranną przekładnią tekstów oryginalnych, tak aby Słowo Boże, zapisane w świętych tekstach, było strzeżone i przekazywane w sposób integralny i wierny. Takie zobowiązanie literackie wymaga tłumaczenia tekstu oryginalnego jak najbardziej całościowo i dokładnie, bez uciekania się do zaniedbań lub dodatków do treści, i bez wprowadzania komentarzy lub wyraźnych parafraz, które nie należą do tekstu świętego.

Kiedy mówi się o świętym, własnym imieniu Boga, wierność i szacunek ze strony tłumaczy muszą być najwyższe. W szczególności, jak podaje nr 41 Instrukcji *Liturgiam authenticam*, «według niepamiętnej tradycji, widocznej w sposób wyraźny w wersji Septuaginty, imię Boga Wszechmogącego, wyrażone w języku hebrajskim za pomocą świętego tetragramu i przetłumaczone w języku łacińskim słowem „Dominus”, ma być oddane w każdym języku narodowym poprzez słownictwo o równoważnościowym znaczeniu» [«Iuxta traditionem ab immemorabili receptam, immo in (...) versione "LXX virorum" iam perspicuam, nomen Dei omnipotentis, sacro tetragrammate hebraice expressum, latine vocabulo "Dominus", in quavis lingua populari vocabulo quodam eiusdem significationis reddatur»].

Pomimo tak jasnego określenia, w ostatnich latach przyjęło się używanie wymowy imienia własnego Boga Izraela, znanego jako święty lub Boży tetragram, tak jak jest to zapisane czterema spółgłoskami alfabetu hebrajskiego w formie יהוה, *YHWH*. Zwyczaj jego wokalizacji spotyka się zarówno w lekturze tekstów biblijnych wziętych z lekcjonarzy, jak i w modlitwach oraz śpiewach, i występuje w różnych formach pisma i wymowy, jak np. «Yahweh», «Yahwè», «Jahweh», «Jahwè», «Jave», «Jehovah», itp. Dlatego też naszym zamiarem, w obecnym liście, jest wyło-

hovah», itp. Dlatego też naszym zamiarem, w obecnym liście, jest wyłożyć niektóre istotne sprawy, które uzasadniają cytowaną powyżej normę i dać rozporządzenia, które należy stosować.

2 – Czcigodna tradycja biblijna Pism Świątych, znanych jako Stary Testament, daje świadectwo serii wezwań Bożych, wśród których jest święte imię Boga objawione w tetragramie *YHWH* (יהוה). Jako wyrażenie nieskończonej wielkości i majestatu Bożego, uznawane było za niewymawialne i w związku z tym w lekturze tekstu świętego było zastępowane alternatywnym imieniem: «Adonay», co znaczy «Pan».

To samo greckie tłumaczenie Starego Testamentu, tak zwana *Septuaginta*, sięgająca ostatnich wieków poprzedzających erę chrześcijańską, konsekwentnie oddawało tetragram hebrajski greckim słowem *Kyrios*, co znaczy «Pan». Ponieważ tekst *Septuaginty* tworzył Biblię pierwszych pokoleń chrześcijańskich języka greckiego, w którym zostały również napisane wszystkie księgi Nowego Testamentu, ci sami wierzący z początków chrześcijaństwa nigdy nie posługiwali się w wymowie tetragramem Bożym. Analogiczna sytuacja miała miejsce wśród chrześcijan języka łacińskiego, którego literatura zaczyna powstawać począwszy od końca II wieku, jak zaświadcza najpierw *Vetus latina* a następnie *Vulgata* św. Hieronima: również w tych tłumaczeniach tetragram jest ciągle zastępowany łacińskim słowem «Dominus», odpowiadającym zarówno *Adonay* po hebrajsku, jak i *Kyrios* po grecku. Dotyczy to także niedawnego wydania *Nova Vulgata*, którego Kościół używa w liturgii.

Fakt ten miał ważne implikacje dla samej chrystologii nowotestamentalnej. Rzeknawicie, kiedy św. Paweł, w odniesieniu do Ukrzyżowanego pisze, że «Bóg wywyższył go ponad wszystko i dał mu imię, które jest ponad wszelkie imię» (Flp 2,9), nie ma na myśli niczego innego, jak tylko imię «Pan», gdyż kontynuuje mówiąc: «...i aby każdy język wyznał, że Jezus Chrystus jest Panem» (Flp 2,11; por. Iz 42,8: «Ja jestem Pan: to jest moje imię»). Przypisanie tego określenia Chrystusowi Zmartwychwstałemu odpowiada nie czemu innemu, jak tylko ogłoszeniu Jego boskości. Tytuł ten w rzeczywistości jest używany zamiennie między Bogiem Izraela a Mesjaszem w rozumieniu wiary chrześcijańskiej, podczas gdy nie przynależał on do tytułu mesjańskiego w pojęciu izraelskim. W sensie ściśle teologicznym można go spotkać na przykład już w pierwszej Ewangelii kanonicznej (por. Mt 1,20: «Anioł Pański ukazał się we śnie Józefowi») i widać go również w cytatach pochodzących ze Starego Testamentu (por. Dz 2,20: «Słońce zmieni się w ciemność... zanim przyjdzie wielki dzień Pański» [Jl 3,4]; 1 P 1,25: «Słowo Pana trwa na wieki» [Iz 40,8]). Natomiast we właściwym sensie chrystologicznym, poza cytowanym tekstem Flp 2,9-11, można przypomnieć słowa z Rz 10,9 («Jeśli ustami swoimi wyznasz, że Jezus jest Panem i sercem swoim uwierzysz, że Bóg wskrzesił Go z martwych, osiągniesz zbawienie»), 1 Kor 2,8 («...nie ukrzyżowaliby Pana chwały»), 1 Kor 12,3 («...bez pomocy Ducha Świętego nikt nie może powiedzieć „Jezus jest Panem”») oraz częstą formułę dotyczącą chrześcijanina jako żyjącego «w Panu» (Rz 16,2; 1 Kor 7,22; 1 Tes 3,8; itd.).

3 – Dlatego też pominięcie wymawiania imienia Boga w formie tetragramu ze strony Kościoła ma swoją rację bytu. Oprócz przyczyny porządku czysto filologicznego, istnieje również ta związana z wiernością tradycji kościelnej. Od początku jej

istnienia, święty tetragram nie został nigdy wypowiedziany w otoczeniu chrześcijańskim, ani przetłumaczony na żaden z języków, w których została przetłumaczona Biblia.

II – Część zawierająca rozporządzenie

W świetle tego, co zostało wyłożone, rozporządza się przestrzeganie tego, co następuje:

1 – W celebracjach liturgicznych, w śpiewach i w modlitwach, nie należy używać ani wymawiać imienia Bożego w formie tetragramu YHWH.

2 – W tłumaczeniach tekstu biblijnego na języki nowożytnie, przeznaczonych do użytku liturgicznego w Kościele, należy postępować tak jak to zostało zapisane w nr 40 Instrukcji *Liturgiam authenticam*, czyli tetragram Boży należy oddać odpowiednikiem Adonay / Kyrios: «Signore», «Lord», «Seigneur», «Herr», «Señor», itd.

3 – W środowisku liturgicznym, przy tłumaczeniu tekstów, w których są obecne jedno po drugim tak słowo hebrajskie Adonay, jak i tetragram YHWH, należy tłumaczyć Adonay słowem «Pan» oraz stosować formę «Bóg» dla tetragramu YHWH, tak samo jeśli chodzi o greckie tłumaczenie – *Septuagintę* oraz łacińskie – *Vulgatę*.

W siedzibie Kongregacji ds. Kultu Bożego i Dyscypliny Sakramentów, 29 czerwca 2008 r.

+ Francis Kard. Arinze
Prefekt

+ Abp Albert Malcolm Ranjith
Sekretarz

(Tłum. ks. Paweł Wolczański)